

Non era nato ricco, Tullio Serafin. E dovette lottare per emergere. Da semplice orchestrale divenne, a forza di volontà, uno dei più prestigiosi direttori d'orchestra. Fu onorato e stimato dal pubblico di tutto il mondo.

Riccardo Strauss lo definì « un diavolo » allorché, dopo venticinque minuti di fischi e di interruzioni da parte del pubblico, Serafin imperturbabile condusse « Il Cavaliere della Rosa » al trionfo finale.

« *Non sono vecchio, ho solo molti anni* ». Così, Tullio Serafin, rispondeva nel 1960 agli innumerevoli ammiratori cavarzerani che gli avevano chiesto quanti anni avesse, in occasione della sua ultima visita alla terra natale. Ottantacinquenne, poteva essere paragonato alle opere di Wagner che, come egli diceva, « *non è vero che sono lunghe, ma durano molto* ».

Innumerevoli volte aveva attraversato l'oceano per i suoi impegni di lavoro. Ma si era sempre spostato da una città all'altra, da una nazione all'altra con la disinvoltura di un ragazzo. Pieno di interessi vivi, come se l'ignoto rappresentasse per lui sempre una nuova promessa.

Cappello nero, a falda bassa, messo sulle 23; viso aperto, gli occhi furbi dell'uomo di campagna, ancora di buona memoria, Serafin aveva subito conosciuto, nonostante la sua lunga assenza dal borgo natio, i suoi vecchi compaesani che gli si erano fatti incontro.